

Lo sguardo di Gabriele

Illustratore dei cartoni animati della Marvel. Passione, talento, abnegazione per guardare il mondo da un'altra prospettiva

Un vero artista. Nessuno, da neofita, immaginerebbe che un fumettista abbia la sensibilità per il bello di un pittore, uno scultore, un fotografo. Eppure accostandosi all'arte di Gabriele Dell'Otto, si ha la sensazione di trovarsi nei canoni della ricerca assoluta della bellezza. A partire dalla tecnica. Dalla ricerca dei dettagli. Dal colore. Le sue opere – Gabriele Dell'Otto è illustratore per la Marvel e fumettista – sono dipinte con il pennello, in acrilico, con una preferenza per le infinite sfumature di blu e di rosso. I suoi amici parlano di “rosso Dell'Otto”, come di una sua caratteristica quasi inconscia.

La passione nasce in famiglia. Il padre è un accanito lettore di fumetti anche rari come quelli della produzione francese, belga, americana. Ga-



Sotto, Gabriele Dell'Otto lavora alle nuove copertine di "Star Wars" e ad un progetto sulla "Divina commedia". Sopra, la sua copertina di Lucca Comics & Games 2014.



briele disegna da sempre, «da quando ho memoria, come un bisogno fisiologico, perché mi dava piacere. Ero autodidatta e un po' misantropo». Un diletto che s'incanala nella scelta di studi artistici che danno forma e sostanza al suo interesse. Mentre frequenta il terzo anno dell'Istituto europeo del design, comincia a collaborare per uno studio di illustrazione scientifica dove «il professor Gianni Mazzoleni mi ha insegnato a lavorare, non solo con la tecnica, ma curando i rapporti interpersonali».

I suoi primi lavori sono per la Panini, l'azienda distributrice dei prodotti Marvel per l'Europa. Da lì è un crescendo: conosce David Mack, creatore della supereroina Echo della Marvel Comics e Brian Michael Bendis, uno dei più importanti fumettisti americani. Attraverso loro entra stabilmente nel mercato degli Stati Uniti. Illustra copertine, disegna fumetti, poster, litografie. L'opera che lo fa conoscere al grande pubblico è la miniserie *Guerra segreta*, su testi di Brian Michael

Bendis. «Riesco meglio – confida Gabriele Dell'Otto – come illustratore. Nei miei esordi conoscere la pittura di Caravaggio è stato come un fulmine a ciel

sereno. Cercavo di rifare con le matite, mezzi del tutto inadatti, i suoi capolavori. Altra fonte d'ispirazione è stato Norman Rockwell, un illustratore statunitense di inizio Novecento e pittori come Williams e Muth».

Il lavoro dell'illustratore richiede abnegazione, i disegni sono fatti a mano e poi scansionati al computer, elaborati con photoshop, prima che il pennello si sbizzarrisca con le sue variazioni cromatiche. «Alcuni – ci spiega – non imparano a disegnare perché non sanno guardare il mondo da un'altra prospettiva. Ci vuole uno sguardo analitico perché ogni nostro punto di vista non è oggettivo ma è interpretato dal cervello. Nel lavoro artistico bisogna guardare a lungo, soffermarsi sui dettagli, non avere fretta, serve un ascolto più profondo. Non mettersi subito a disegnare».

Talento e abnegazione procedono di pari passo e «se tu ami quei personaggi – scrive Rockwell –, quello stesso amore sarà percepito da chi li guarda». È un tipo di lavoro, il suo, che va corroborato dalla passione, per non perdere il senso della bellezza trovato anche nella fede che «mi ha fatto mettere nelle giusta prospettiva tante cose. Anche il lavoro, fine a sé stesso, non giova a nulla. Ho ricevuto tanti doni che, ora capisco, devo ridare a chi incontro». ■